

Codice RAM

Non saprei dire con esattezza quando tutto è cominciato. Come ogni storia anche questa può avere diversi inizi, diversi punti di partenza. Mentre scrivo, la prima cosa che mi viene alla mente è una giornata di sole di qualche mese fa. Ero in ufficio, e un cliente mi aveva chiesto di inviargli del materiale via E-Mail. Sapevo a malapena di che cosa stesse parlando. Per il lavoro che faccio raramente ho necessità della "rete delle reti" e delle sue applicazioni, e solo in un paio di altre occasioni, in passato, avevo avuto bisogno di inviare del materiale attraverso il flusso di informazioni elettroniche che attraversa i nostri computer. Così, come già in precedenza, mi rivolsi a Stefano, l'unico tra noi in ufficio ad essere dotato del collegamento in Internet. L'operazione durò pochi secondi accompagnata da una lunga serie di fischi e segnali sonori provenienti dalla macchina. Ad ognuno di questi Stefano sembrava reagire in modo diverso... a volte con soddisfazione, altre volte con apprensione. Il collegamento saltò una volta, per poi venire subito ripristinato con un suono lungo e modulato.

"Tutto bene!" disse Stefano. "Tra un attimo il tuo messaggio raggiungerà la sua destinazione".

"Ma è proprio necessario che il computer faccia tutto quel rumore?" chiesi, incuriosito. In effetti amo il

silenzio, e spesso, a casa, ora che sono solo, mi ritrovo ad apprezzare il fatto che, chiudendo la finestra, ogni suono possa venire annullato avvolgendo la stanza in una atmosfera ovattata che da un lato mi crea una sottile angoscia ma dall'altro mi rilassa, aiutandomi a superare l'impressione di vuoto che mi circonda da quando Alessandra se n'è andata.

"Non è il computer a fare rumore, è il modem... insomma, il collegamento telefonico... sembra di avere a che fare con C1P8, no?"

Lo guardai con stupore.

"Ciunoche? Di che diavolo parli?"

"Andiamo, Giovanni... non ci credo! Non hai mai visto Guerre Stellari?"

"Francamente no... è un film, giusto?"

"È un film... uno dei più importanti film di fantascienza della storia

del cinema, accidenti!"

"Se lo dici tu... ma tu sei il creativo, qui dentro... io mi occupo del lato burocratico, non è mio dovere sapere certe cose..."

"Uh-uh... è vero... in ogni caso C1P8 è un robot... nel film si esprime attraverso dei suoni, e tutti i personaggi della storia capiscono perfettamente quello che dice... noi spettatori invece no. Quando vidi il film da ragazzo (e non chiedermi quanto tempo è passato... ero lì il giorno della prima!) la cosa mi sembrava assurda e anche divertente... ora invece io capisco perfettamente che cosa 'dice' il mio modem quando emette i suoi suoni... so se le cose vanno bene o male, capisco se c'è una difficoltà... è un nuovo linguaggio e, come al solito, la fantascienza aveva trovato il modo di anticiparlo!"

"Sarà... ma io sento solo dei suoni... e sgradevoli, anche!"

"Dovrai abituarti... cinque anni fa non volevi buttare via la tua macchina da scrivere... e ora anche tu usi il computer... dovrai adeguarti alla tecnologia, come fanno tutti!"

"Lo so... ma non mi fa certo piacere!"

Avevo portato la macchina a riparare e quel giorno tornai a casa a piedi. Mentre camminavo, non so perché, il discorso di Stefano mi tornò alla mente. Immaginavo come mi sarei trovato davanti a quel robot,

I disegni sono opera di Lola Airaghi, disegnatrice di Legs Weaver



lontano dalla sua cultura e dalla tecnologia che lo animava. Sarei stato stupito e incredulo, esattamente come davanti al modem, o al cofano aperto della mia auto. La tecnologia per me è un mistero... ma non è l'unico. Il ricordo di Alessandra si presentò prepotentemente davanti ai miei occhi. Lei, che io trovavo così bella e così comprensiva, aveva trovato me assolutamente distante, lontano delle sue esigenze. I suoi gesti, le sue parole il giorno in cui se n'era andata, rimanevano incomprensibili per me. Non ero stato capace, durante la nostra convivenza, di apprendere il suo linguaggio, il suo modo di comunicarmi le difficoltà e i dubbi... per me era sempre tutto a posto, sempre tutto semplice e chiaro... ma non era vero. Nulla era semplice e chiaro per lei! Sapevo che era per questo che ero rimasto solo... mi chiesi se queste mie difficoltà di comunicazione mi avrebbero anche privato del lavoro, una volta che l'automazione avesse raggiunto in pieno anche me... tutti questi elementi si affollavano nella mia testa e, in qualche modo, cominciarono a crescere e ad espandersi. Un'ansia sottile, che non avrei più saputo fermare. Due giorni dopo andai a ritirare l'auto e il meccanico mi disse che in realtà era tutto a posto. La vibrazione che mi aveva impensierito lui non l'aveva proprio sentita, ma aveva fatto un controllo completo... nessun problema. Tornando a casa la vibrazione era ancora lì, quasi un sibilo lontano, come una sirena persa nella nebbia. Tornai indietro, salii in macchina con il meccanico, nulla. Mi arresi, e arrivai a casa sempre con quel sibilo nelle orecchie. Un sibilo che, ora ne ero convinto, la macchina riservava solo a me. Anche il forno a microonde aveva i suoi problemi. Per chi vive da solo è uno strumento essenziale, ma i suoi segnali sonori ora mi inquietavano. Le istruzioni dicevano una cosa, la realtà era un'altra... la scansione di quei segnali era del tutto diversa da come avrebbe dovuto essere. Il videoregistratore ogni tanto emetteva un singulto senza ragione, il televisore



schioccava gelandomi il sangue. Era qualche settimana che avevo rinunciato al mio analista, convinto di avere raggiunto un equilibrio, ed ecco che cominciai a riconoscere i segni di una evidente paranoia. Cercai di calmarmi. Cercai di non pensare a ciò che la mia mente stava cominciando a formulare, finché, una mattina, accadde qualcosa che ancora non posso spiegare. Avevo ospite un mio collega, Mario. Lui dormiva nell'altra stanza (la mia casa è un bilocale), la stanza dove tengo il mio portatile, unico computer che uso fuori dall'orario di lavoro. Verso le otto svegliai Mario e, entrando in camera, mi resi conto che qualcosa non andava. Il portatile, chiuso e appoggiato sul tavolo, aveva la spia che segnala il suo funzionamento accesa e lampeggiante.

"Mario... hai usato il computer, per caso?"

"Sei matto? Io non so neppure come si apre, quella roba!"

Non posso descrivere la sensazione di inquietudine che mi prese. Sollevai lo schermo. La macchina era

in funzione. La spina staccata. C'era un messaggio sullo schermo. Non ricordo più le parole esatte, ma suonava più o meno così: "Mi sto riproducendo. Ho già duplicato il 35% di me stesso". Cercai di uscire dal sistema. Niente. Provai ogni combinazione possibile di tasti senza risultato. Strappai via la batteria e finalmente l'orribile messaggio svanì dallo schermo tornato nero. Non passai una buona giornata in ufficio, chiesi un giorno di ferie, tentai di rilassarmi. Avrei voluto lavorare un po' (è questo che io intendo quando parlo di "rilassarmi"), ma l'idea di accendere il computer mi terrorizzava. Dopo qualche ora decisi di farlo

comunque. Grafici di bilancio e calcoli vari cominciarono a scorrere, facendomi riprendere fiducia. Ma piano piano mi resi conto che non tutto andava bene. Qua e là i conti non tornavano, ed ero circondato da schiocchi e singulti. Sentii una stretta alla bocca dello stomaco, e mi alzai in piedi, quasi piangendo, e sentii la mia voce uscire in un filo spezzato...

"Non vi capisco... non capisco neppure voi... che cosa volete dirmi? Che cosa volete dirmi?"

Se la risposta a questa domanda mi è stata data, io ancora non l'ho capita. E la luce bianca dello schermo a cristalli liquidi è l'unica luce che conosco, ormai. Le combinazioni numeriche e sonore sono infinite. La traduzione è ancora lontana, e prego che qualcuno si accorga di me, qui, in questa stanza, circondato da nuove intelligenze che forse non sono al nostro servizio come abbiamo sempre creduto...

* Autore di fumetti di fantascienza

*Chi salverà quel Giovanni
che c'è in tutti?*

racconto di ANTONIO SERRA*